Anno VI - 1853 - N. 267

L'OPINIONE

Giovedì 29 settembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 29	Trimestre L. 12	
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 12	
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16	
Francia	id. » 58	id	» 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 68	id	» 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 28 SETTEMBRE

CONTRADDIZIONI AUSTRIACHE

A guisa di tutti i mentitori, il governo austriaco non sa mettere d'accordo le proprie menzogne.

In testa alla risoluzione sovrana del 13 febbraio, colla quale furono ordinati i sequestri dei profughi lombardo-veneti, leggesi, alludendo all'attentato di Milano del 6 febbraio:

« Considerando quanto sia manifesta la « compartecipazione dei profughi politici « del regno lombardo-veneto agli ultimi fatti « accaduti in Milano, ecc. »

Nella nota austriaca, 18 febbraio, nella quale si cerca di giustificare il blocco ordinato contro il cantone Ticino, dicesi:

« Siccome tutti gli indizi già esistenti di« mostrano chiaramente che l'impudente « sollevazione degli incorreggibili nemici « dell'ordine pubblico è stata ordita e di« retta dall'estero, e che nella medesima « ebbero una parte essenziale i numerosi « rifugiati politici accorsi nel cantone Ti« cino, così si è riconosciuta per ora quale « misura urgentemente necessaria, e si è « messa ad esecuzione la chiusura del con« fine verso la Svizzera in causa delle cir« costanze del momento, onde respingere « le ripetute perturbazioni della sicurezza « pubblica. »

In un'altra nota della stessa data il governo austriaco scrive sul medesimo argomento:

« Che il turpe attentato fu per la mas« sima parte preparato e diretto dai corifei « del partito rivoluzionario che si trattene« vano nel cantone Ticino. »

In un'altra nota del 15 aprile leggesi:

« Non deve recar meraviglia che in sif« fatte circostanze lo stato vicino minacciato « nella sua sicurezza dalle mene rivoluzio« narie è costretto a supplire con raddoppiata « vigilanza e severità la totale mancanza di « misure di sorveglianza nel suddetto can« tone. »

Il conte Buol, volendo giustificare i sequestri imposti sulle sostanze degli emigrati politici divenuti sudditi sardi, scriveva al conte Appony, in data 9 marzo 1853:

« I replicati tentativi rivoluzionarii per lo « più dovuti al contegno dell'emigrazione « che si vuole chiamare prudente, tentativi « che hanno rivestito in questi ultimi tempi « un carattere di feroce accanimento e di « rabbia sanguinosa, c'impongono l'impe« rioso dovere di prendere vigorose misure « di sicurezza, le quali traggono seco i più « gravi sacrifizi.

« Non riconosciamo ad alcun governo « estero il diritto di esigere da noi la pro« duzione delle prove speciali del grado di « colpabilità di un dato emigrato, perchè « non si tratta dell'esecuzione di una sen« tenza giudiziaria, ma bensì di una mi« sura di pubblica sicurezza *motivata so« pra fatti notorii.* »

Nella nota del 7 aprile, pure diretta dal conte Buol al conte Appony, leggesi ancora:

« Che cosa vi era in tal caso di più na« turale che veder l'Austria a porre tosto « gli emigrati in prima fila fra i sospetti, « quando un nuovo tentativo di turbolenze « venne a scoppiare ne'suoi dominii? L'e« sperienza del passato è là per giustificare « la supposizione che le trame, le quali « hanno preceduto e preparato i recenti as« sassinii di Milano, abbiano potuto e do« vuto essere ordite in parte, o almeno con« dotte da essi. »

In data del 7 settembre la *Gazzetta di Milano* pubblicava la sentenza pronunciata il 18 luglio 1853 dal consiglio di guerra in Milano radunatosi per giudicare gli individui accusati di compartecipazione all'attentato del 6 febbraio.

Il metodo di procedura usato dai consigli di guerra austriaci e la segretezza degli atti relativi ci toglie ogni possibilità di giudicare in quanto la sentenza corrisponda colle risultanze del processo, e il processo medesimo con quelle della verità. Se si volesse quindi dedurre dalla sentenza un criterio per stabilire la colpabilità dei condannati o amnistiati si correrebbe facilmente in errore ed inganno; è ormai constatato che una sentenza austriaca, fosse anche di morte e susseguita dall'esecuzione non prova nulla riguardo alla reità dell'individuo condannato.

Una sentenza militare austriaca, emanata sotto l'impero dello stato d'assedio, considerata non ne' suoi effetti, ma soltanto come documento di prova, non ha altro valore intrinseco innanzi alle leggi della logica, e al senso generale di giustizia che quello che avrebbe in un altro paese l'atto di accusa, emanato dal fisco. Stando in questi termini una siffatta sentenza innanzi al tribunale della pubblica coscienza non prova la reità degli incolpati, ma può servire di prova per la non colpabilità dei sospetti e non condannati, , e più ancora ha forza, come documento emanato in propria causa, contro il suo autore, contro il governo austriaco.

Ponendo da parte ogni altra considerazione che la sentenza stessa ci potrebbe suggerire riguardo ai procedimenti del governo austriaco improntati dei caratteri dell'oppressione e della tirannia, vogliamo limitarci a raffrontare le risultanze della detta sentenza coi testi da noi estratti da documenti del pari di provenienza austriaca.

A questo fine rileveremo tutti i passi che nella medesima sentenza si riferiscono alla pretesa compartecipazione dell'estero a quell'attentato.

Nell'esposizione del fatto, che dicesi legalmente rilevato in processo, leggesi:

« Già nell'anno 1850 formaronsi in Milano « delle società politiche aventi per iscopo la « repubblica, e per conseguenza la violenta « mutazione dell'attuale forma di governo, « e la separazione del regno lombardo-ve« neto dall'impero austriaco. Queste società, « collegatesi fra di esse, erano poi dirette « da agenti, i quali si posero in comunica« zione con i comitati rivoluzionari interni « ed esteri, non che con quello centrale in « Londra, ricevendo da tali comitati, e « principalmente dallo stesso famigerato de« magogo Giuseppe Mazzini le istruzioni sul « modo di agire. »

E più innanzi:

« Predisposti per tal modo gli elementi ad « una rivoluzione, nell'autunno dell'anno « 1852 giunse in Milano un emissario di « Mazzini con l'incarico di provvedere ad « una migliore organizzazione del partito « repubblicano e di preparare una solleva« zione armata. »

Queste sono le imputazioni generiche. Come si combinano queste col citato preambolo del decreto imperiale sui sequestri, e coll'asserzione del conte Buol, che l'attentato fu per la massima parte preparato e diretto dai corifei del partito rivoluzionario che si trattenevano nel cantone Ticino? o con quell'altra che le trame siano state ordite in parte o almeno condotte dagli emigrati nel Piemonte? Il detto preambolo e le asserzioni del conte Buol contro il cantone Ticino e il Piemonte sono in perfetta contraddizione coll'esposizione generica dei fatti recata nella sentenza, la quale, come abbiamo osservato, costituisce una piena prova contro il governo austriaco.

Se passiamo poi all'esposizione dei fatti speciali, la contraddizione è ancora più evidente, imperocchè non risulta dai medesimi neppure l'ombra della pretesa comunicazione coi comitati esterni, asserita nell'esposizione generica del fatto. Alcuni degli accusati sono imputati di aver fatto parte o di aver avuto cognizione di società segrete repubblicane, ma tutte nell'interno della Lombardia e si indicano persino i luoghi di riunione, e questi sono a Milano, nella casa di Strada Francesco, nelle osterie del Paradiso, dei Visconti, della Riviera, del Passetto. Se facciamo eccezione del caso di Suardi Pietro, di cui parleremo appresso, in alcuna delle imputazioni speciali non havvi la menoma indicazione di relazioni dirette o indirette coll'estero; non lettere, non segnali, non agenti o emissari, non viaggi, non stampe od altri scritti di provenienza estera, nulla di tutto ciò che sarebbe indispensabile per constatare non che la direzione e condotta dell'attentato dall'estero, ma neppure un filo che conduca alla traccia di una relazione la più lontana dell'attentato con persone dimoranti nel Piemonte e nel cantone Ticino, dimodochè i fatti speciali della sentenza smentirebbero non solo le asserzioni del conte Buol, ma persino l'allusione generica dei comitati rivoluzionari esteri recata nella sentenza medesima.

La sentenza accenna peraltro alla confessione di Pietro Suardi. Questi avrebbe confessato: « Che nell'inverno 1852-1853 fu « dall'Assi informato dell'arrivo a Milano di « un emissario di Mazzini per la organizza« zione e direzione di una sommossa, con il « quale emissario, romano di nazione, con« venne pure insieme diverse volte, da prima « in una osteria, poscia nella sua abitazione, « dove ebbe da lui la *istruzione* del piano « della sommossa e del giorno dello scop« pio di essa, non che la *nomina* di capo « di una banda di ribelli per la erezione di « barricate nell'interno della città e la « *somma* di cento lire austriache per le « spese eventuali. »

In quanto all'attendibilità di questa confessione attribuita al Suardi, notiamo che essa è affatto isolata, e che nessun altro degli accusati accennò a simili fatti, nè la sentenza dà il minimo indizio che la medesima sia corroborata da altre prove legali. Il Suardi inoltre era il più aggravato fra tutti gli arrestati, perchè unico fra essi imputato di aver avuto mano nell'assassinio del dott. Vandoni, e poteva aver interesse di acquistarsi se non l'impunità, almeno il condono della pena di morte, facendo rivelazioni conformi ai desiderii della polizia austriaca. È inoltre da notarsi che le sue deposizioni, come sono enunciate nella sentenza, aggravano soltanto individui fuggiaschi dalla Lombardia dopo il 1851.

Ammessa però la sincerità della sua deposizione, che ne risulta? Null'altro se non che Mazzini ha mandato un emissario a Milano nell'inverno del 1852-53, che questi diede ad un individuo, che per la stessa sua confessione di complicità nell'uccisione del dottore Vandoni, dobbiamo qualificare per un assassino, una *istruzione* sulla sommossa, la *nomina* a capo-banda e la *somma* di lire CENTO AUSTRIACHE.

Di Mazzini in fuori, e di quel suo emissario, non nominato, non emigrato lombardo o veneto, ma romano, nessun individuo dell'emigrazione anteriore al 1851 è indiziato nè per nome, nè per qualsiasi altro più leggiero cenno speciale, come in relazione

---

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(V. i nn. 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 261, 262 e 264)

Etelka che sinora aveva ascoltato senza far motto, alzò il capo a queste parole e pose la sua destra sulla spalla di Gyuri.

« Giammai, » diss'ella, « un gentiluomo darà la mano di sposo alla zingara; lo so. Sì, egli stesso me lo dichiarava quando io giaceva ferita sul campo di Keszthely. Il mio amore è privo di speranza. Quante volte me lo dissi da me stessa, proponendomi di non più pensarvi. Ma è più forte della mia volontà e de' miei proponimenti, e mi pare che se non posso vivere per lui, potrei almeno morire. La mia ragione si perde in questo labirinto; quando rifletto alla necessità di dimenticarlo, di sottrarmi a questa passione, allora appunto sorge più forte in me il desiderio di lui, mi sento spinta in modo irresistibile a cercare le sue traccie, e a seguirlo ovunque si rechi. E allora non penso che a lui, la sua imagine sbandisce ogni altro ricordo dalla mia mente, dimentico la maledizione che pesa sulla mia razza, e nelle mie illusioni mi lusingo che un giorno potrò rimanere costantemente al suo fianco. Ma sono ben pazza, non è vero, Gyuri? » aggiunse ella con voce commossa.

— « No, « rispose Gyuri, » ma tu l'ami con tutto il fuoco della prima gioventù, con tutto l'ardore del tuo sangue, tu vivi, e ti rianimi alla sua vista come la terra ai raggi del sole!

— « Così diceva pure il vecchio mio padre dopo il primo incontro nella Csarda e mi consigliava di distormi da quel pensiero, di abbandonare all'obblio le impressioni di quella notte. Ma io non poteva; qui dentro v'era qualche cosa di più forte, che mi spingeva malgrado la mia ragione, malgrado i consigli di mio padre. Ed ora che tu con generoso sentimento mi conforti alla speranza dell'avvenire, non so quale ispirazione mi toglie ogni fiducia, m'infonde una singolare ripugnanza verso la meta, incontro alla quale io corro, mi pare che se venissero soddisfatti i miei voti io cesserei di essere felice! ».

— « Egli è perchè tu temi d'incontrare in lui l'obblio, l'indifferenza » riprese Gyuri.

— « È nobile, un gran signore, « continuò Etelka, » io una povera zingara, di una stirpe vile e disprezzata. Amarlo, sagrificarmi per lui, lo posso ben io, ma non distruggere gli ostacoli che s'interpongono fra il mio amore ed il suo. »

— « Eppure se la tua stirpe è disprezzata, il tuo coraggio, il tuo senno, e la tua bellezza ti fanno regina. Tu sei come il sole che brilla di uguale splendore per il ricco e il misero, per il nobile e il contadino, per il re ed il mendico. »

— « Tu sei buono, Gyuri, tu vedi cogli occhi di un amore sincero, che mi vorrebbe saper lieta e contenta a costo della tua propria felicità. Ma dimmi: il ricco e il misero, il nobile e il contadino, il re ed il mendico, amano essi ugualmente il sole perchè splende uguale per tutti? Non sai tu che i nobili e i ricchi, in mezzo ai quali vive Aristide, rischiarano le tenebre colla luce delle candele, e delle lampade, e intercettano con veli ed imposte i raggi del sole? »

— « Tu sei ingegnosa a crearti dei tormenti, disperando dell'avvenire! Ma ciò è pure l'effetto dell'amore! »

— « Non mi ha egli stesso vietato di seguirlo, di stare al suo fianco in mezzo ai pericoli e alle fatiche della guerra? »

— « Ciò non è altro che l'indizio dell'amorosa sua sollecitudine. Non rammenti quanto egli sofferse allorchè tu, ferita nella pianura di Keszthely, fosti ricondotta semiviva agli accampamenti magiari? Ogni suo atto, ogni suo detto spirava il più sincero amore. »

— « E se non fosse stato che un sentimento di gratitudine? oppure emozione del momento? Son queste cose, che cadono presto nell'obblio fra il rumore dell'armi, e il silenzio dell'assenza.

— « Ma pure l'hai veduto ancora? » domandò Gyuri.

— « Sì, sovente quando egli dormiva appresso al fuoco del bivacco, io mi avvicinava per vedere i suoi tratti, mentre egli mi credeva lontana, mentre egli mi aveva forse interamente dimenticata, » replicò Etelka con crescente commozione, e facendo forza a se stessa per darsi l'apparenza di calma e rassegnazione.

— « Non crederlo! « disse Gyuri stringendole la mano. » È impossibile che un cuore rimanga indifferente a tanto amore. I tempi che corrono hanno abbattuto molte barriere, eguagliate molte condizioni. L'amore può fare il resto. Oh! potessi io vederti felice, anche col sagrifizio della mia vita! »

— « È inutile! « riprese la fanciulla con uno sforzo manifesto per reprimere i suoi affetti. » Per il mio amore non c'è avvenire. Tu mi sei rimasto fedele in tutti questi tumulti di guerra, che ora ci separavano, ora ci riunivano di nuovo, e dopo ogni assenza, ti ritrovava lo stesso, generoso e leale. Da molti pericoli mi hai salvata, molti altri hai divisi con me; se l'avermi per moglie un giorno, quando i tempi saranno migliori, è una ricompensa della tua devozione, se il ferro dei nemici e il dolore del cuore non mi uccide, se è mio destino di vivere, io sarò la tua fida ed affezionata compagna. Ma pria è d'uopo che si compiano i destini; se avverrà che questo paese fia libero e felice, e Aristide grande ed illustre, allora sarò tranquilla e rassegnata al tuo fianco, e vivremo contenti nella *pusta*. Come un sogno piacevole e lontano ci apparirà tutto quello che abbiam provato e sofferto! »

Gyuri tacque. La carriola si avvicinava agli avamposti serviani, e per prepararsi a fare in modo conveniente la parte che ognuno erasi proposto, entrambi cercarono di rimettersi dalle provate emozioni. Non tardò molto che un forte « Alto là! » della sentinella risuonò loro incontro. Essi avevano raggiunto la catena più avanzata degli avamposti. Ma senza lasciarsi adombrare, Gyuri

qualunque diretta o indiretta nè col Suardi, nè con qualsiasi altro dei 64 condannati. È più notevole ancora che di questi 64 condannati e di altri 185 arrestati e indi amnistiati, nessuno, fuorchè il Suardi, ha confessato o fu convinto di aver veduto o conosciuto quell'emissario, o di aver saputo del suo arrivo, o di aver ricevuto danaro nè per suo conto, nè per conto di altri emigrati o comitati rivoluzionari esteri.

Così, non ostante tutti i mezzi adoperati per constatare la vantata complicità dell'emigrazione estera nell'attentato 6 febbraio, la polizia austriaca non ha potuto raggranellare che una confessione assai sospetta di un fatto inconcludente, e le cospicue somme che si dicevano provenienti dall'emigrazione lombarda, si riducono a *cento lire austriache* date da un supposto emissario di Mazzini.

Crediamo inutile di sviluppare ulteriormente questi argomenti, che distruggono da capo a fondo tutti i ragionamenti della diplomazia austriaca intorno ai sequestri lombardi e al blocco del cantone Ticino. Il torto e l'iniquità del governo austriaco nell'adottare quelle misure è già stata ampiamente dimostrata in tutto ciò che fu scritto precedentemente sulle medesime dal punto di vista del diritto pubblico, della giustizia e dei trattati. La sentenza di Milano viene a dimostrarla anche sotto il punto di vista adottato dal gabinetto di Vienna.

Non sappiamo in quale stato sia ora la questione dei sequestri in Lombardia e a Vienna, ma non crediamo che l'Austria venga spontaneamente a riconoscere il suo torto e a revocare le misure prese *ab irato* o con premeditazione. Ma crediamo bensì che possa essere venuto il momento per il governo sardo di riprendere in trattativa l'oggetto e sopra considerazioni analoghe a quelle che abbiamo esposte, completare le ragioni egregiamente sviluppate nel *memorandum* dell'aprile, allo scopo di far cessare la continuata violazione dei trattati internazionali dalla parte dell'Austria per l'effetto del sequestro dei beni appartenenti a sudditi sardi, e di procurarsi l'occasione di richiamare di nuovo l'attenzione delle potenze amiche su questo argomento.

Il momento è propizio per esercitare una pressione sul gabinetto di Vienna, minacciato più di qualunque altra potenza dagli imbarazzi della quistione orientale, e quando anche non lo fosse, ci sembra che la dignità del governo sardo esiga di non trascurare le occasioni e gli argomenti opportuni a mettere in luce il proprio diritto e ad acquistare un terreno più vantaggioso.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 18 corr., ha fatte le seguenti nomine nel personale del corpo della guardia nazionale:

Albasio cav. not. Carlo Francesco, colonnello della seconda legione di Torino;

Demuro Antonio Ignazio, magg. del batt. mandamentale di Bosa;

Tarantola Felice, id. id. Trecate;

Garrone Francesco, id. id. Bassignana;

Dusnasi geometra Francesco, id. del secondo battaglione comunale di Vercelli;

Veladi Giovanni fu Biagio, id. del battaglione mandamentale di Borgoticino;

Uras D. Antonio, luogotenente aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Bosa;

Buggio Giuseppe, sottotenente porta-bandiera del battaglione mandamentale di Bosa;

Urani Giuseppe, id. id. Trecate;

Lenti Luigi, id. id. Bassignana;

Ielmoni geometra Pietro, id. id. Borgoticino;

Martinelli dott. Giuseppe, a chirurgo maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Bosa;

Bacchi dott. Giuseppe, id. id. Sartirana.

Ha conferito il grado di luogotenente, finchè dureranno nell'esercizio delle loro funzioni, a

Savio avv. Francesco, relatore del consiglio di disciplina del primo battaglione, terza legione di Torino;

Masino avv. Giacomo, id. del secondo battaglione id. id.;

Stagnoli Giacomo, id. del battaglione mandamentale di Sartirana;

E quello di sottotenente, a

Gobbi avv. Federico, relatore aggiunto del consiglio di disciplina del primo battaglione, terza legione di Torino;

Giordano avv. Carlo, id. id. del secondo battaglione, terza legione di Torino;

Ronchetti not. Giuseppe, segretario, id. del battaglione mandamentale di Orta;

Bocquin Claudio, id. id. del primo battaglione comunale di Ciamberì;

Bergàncini Alessandro, id. id. del battaglione mandamentale di Sartirana.

— La *Gazzetta piemontese* pubblica il R. decreto del 28 aprile scorso che fissa a fr. 330,819 44 l'imposta della divisione di Ciamberì.

FATTI DIVERSI

Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« *Antonio Kramer*. Un nero velo copra l'istituto della cassa d'incoraggiamento delle arti e dei mestieri di Milano. La face che la illuminava di purissima luce, Antonio Kramer, soggiogato da gravissima malattia, ohimè! ieri, 24 settembre, esalava l'ultimo fiato, tolto così per sempre a'suoi allievi, i quali non udirono più dalle eloquenti labbra uscire i tesori di quella luminosa dottrina che nelle lezioni di chimica pratica per dodici e più anni continuò indefesso a professare nelle sale dello stabilimento.

Le industrie milanesi fecero una irreparabile perdita, perchè un gran numero di allievi di Kramer apparteneva alla classe dei capo-maestri e di artigiani, e le arti nostre, soccorse dalla sua scienza, e messe in grado di possedere ogni nuovo ritrovato, imparando modi di applicazione semplici, quanto economici, le arti nostre avevano fatto in breve tempo passi tali da mettersi a livello di quelle di Francia e d'Inghilterra. Ed ecco in qual modo le nobili istituzioni tramontano. Il Nestore dei benefattori di Milano, cui dovea la vita la cassa d'incoraggiamento, emula di quelle di Mulhouse e di Parigi, alimentata mercè le caldissime cure e gli inesauribili suoi doni, ora impedito dall'età inesorabile, non è più in grado di alimentare quel sacro fuoco che comunicò alla prediletta sua creazione nei primi anni. Lo spirito di Antonio Kramer, astro luminoso da lui scelto per guidare la gioventù studiosa nelle vie della istruzione, colpito a mezzo della vita energica e feconda che dovea percorrere, lo spirito di Antonio Kramer soccombe abbandonato dalla fuggente natura, troppo debole per reggere all'impeto dei conati di quella distinta intelligenza. Cosa resta ormai alla cassa d'incoraggiamento?

Società degli operai. Ci scrivono da Centallo, 26 settembre:

Ieri, domenica, vi fu qui l'inaugurazione della società operaia di mutuo soccorso: giacchè il benefico spirito d'associazione si va ognor più distendendo, sicchè se ne possono sperare i più bei risultamenti e pel consolidamento della libertà e pel progesso civile e per la materiale prosperità.

Molte società consorelle di Cuneo, di Savigliano, di Saluzzo, di Fossano, avevano mandate numerose deputazioni, che avessero a prender parte all'inaugurazione della sorgente centallese. E la festa riesciva veramente quale non si sarebbe potuto desiderare di meglio. Piena la concordia, perfetta la tranquillità, grande l'espansione degli animi. Dopo ascoltatasi la messa in corpo, si percorse il paese in ordinate colonne, a bandiere spiegate e colla banda musicale in testa. Poscia, sedemmo a frugale e fratellevole banchetto. Eravamo un trecento, fra cui anche alcune signore della società delle operaie di Cuneo e Savigliano. Dissero quindi calde, acconcie ed applaudite parole i presidenti delle varie società, il dep. Michelini, il dottor Viara ed altri, e la bella adunanza si sparse poi pel paese piena di quella onesta e generosa allegria che trova la sua fonte nel sentimento di aver compiuta una nobile e dignitosa opera.

Non il più piccolo inconveniente, non il menomo indizio di smoderatezza, in tanta concorrenza: e saltava pur troppo agli occhi il riscontro con molte feste religiose, patrocinate dagli uomini della chiesa.

Questa non la era stata, come potete ben credere. Prete Abrate, vicario di Fossano, aveva proibito assolutamente che si benedissero le bandiere: e qui si era ben lontani dal disobbedire ad un così sensato e cristiano comando. Di modo che, è anche maggiormente degna di lode questa popolazione, che, non ostante il rifiuto di benedizione, volle pure far consacrare dalla religione la sua festa, appellandosi quasi da ministri cattivi od inetti alla sapienza e misericordia smisurata di Dio.

Anche il sindaco di qui, certo baron Vico, volle star lontano dalle *baldorie* de' suoi amministrati e rifiutò perfino le sedie (di proprietà comunale) pel ballo della sera. Da chi dovranno dunque essere patrocinate queste feste così salutarmente civili e pie, se nol sono dai sindaci? Come può egli mai tollerarsi che un pubblico magistrato vada così direttamente contro al mandato che ha ricevuto dalla popolazione e dal governo? — Sono fatti questi che vogliono essere segnalati, perchè la pubblica opinione ne faccia giustizia e il governo vi porti rimedio, giacchè ne ha pure la facoltà.

Vi mando il discorso detto in questa circostanza dal sig. avvocato Dell'Era perchè lo inseriate nel giornale quando ve ne lascino agio le notizie di Oriente.

« Ogni volta che io mi son trovato in mezzo a queste feste della cittadina concordia, mi parve sempre che tutti ne dovessero partir migliori, e ne partii io stesso, fatto più fiducioso sulle sorti della patria. Infatti, laddove le forze vitali della popolazione si spiegano e si utilizzano alacremente coll'associazione, non che dei capitali, anche delle braccia, non che per uno scopo di guadagno, anche per la reciprocanza dei soccorsi, laddove si veggono formarsi spontaneamente, sotto l'egida della libertà e con assunto di beneficenza, quelle corporazioni che rappresentavano già il monopolio ed il privilegio; laddove, insomma, si raccolgono in uno stesso pensiero ed in una comune volontà le parti più attive e più svegliate della popolazione: là, dico, si pongono le basi di un florido e sicuro avvenire. Non è quindi senza una profonda e grata commozione che io vengo a dirvi aver voi oggi fatta opera, oltrecchè grandemente benefica per voi stessi, santa anche innanzi a Dio, patriotica innanzi al paese. Voi avete praticato nella sua più perfetta e più squisita significazione quel gran precetto della carità, il quale, come disse Cristo, è tutta la legge: il quale è il simbolo più efficace della cristiana civiltà.

« Ed a che andate voi debitori di codesto nuovo e fortunato indirizzo dato all'attività delle vostre braccia, all'aspirazione dei vostri animi? A chi andate voi debitori di questo nuovo spirito, che informa le vostre azioni, come i vostri pensieri? A chi, domando io, se non a quella libertà che già da un lustro sorride al Piemonte, lo ha raccolto amorevolmente sotto le sue grandi ali, lo va nutrendo de'suoi robusti alimenti, e lo ha preso ad amare sì che quasi si direbbe esserne egli divenuto il figlio prediletto? Se non a quella libertà che si è fatta così beneficamente sentire da tutte le classi dei cittadini, e si è fatta quindi amar da tutti, se ne togli quei pochi, i quali ne furono tocchi nei loro privilegi, nei pregiudizi o nelle usurpate influenze?

« Ed invero non avete che a volgere uno sguardo a quei tempi in cui non era ancora sorto sull'orizzonte il sole della libertà. Non vi pare egli che vi mancasse l'aria e lo spazio, il desiderio del bene, l'aspirazione al meglio, quasi diceva l'alacrità al lavoro ed ogni idea di sociale consorzio e di vicendevole appoggio? Dov'era allora il sentimento di voi stessi, dei vostri diritti, dei vostri doveri, quel sentimento senza il quale non si può dire che l'uomo sia intiero? Anche allora avevate intensi gli affetti di famiglia, ed è su questi che riposa in gran parte la moderazione della vostra vita e la tenacità del vostro progredire. Ma dove era l'affetto della patria? dove l'unanime consenso? dove questo dolcissimo affratellarsi delle città, dei borghi e dei comuni? dove questo raccogliersi sotto la stessa bandiera, assidersi allo stesso banchetto, dividere le stesse giocondo emozioni, correre di conserva la stessa strada? dove insomma, questa morale solidarietà di vita civile, questa concorde armonia che fa la forza degli stati come la dignità degl'individui?

« Ma non è bisogno di più parole, giacchè io e voi siamo tutti persuasi di questa verità la più consolante e la più splendida per tutti coloro che hanno fede nell'avvenire, nel progresso, nei destini delle nazioni e dell'umanità: la verità cioè, che la libertà è per sè stessa educatrice e moralizzatrice: il più potente, e nello stesso tempo il più semplice stromento della prosperità e della civiltà dei popoli.

« Ed a noi, operai delle braccia e del pensiero, a noi spetta massimamente far risaltare questa verità colla operosità della vita, colla costanza dei propositi, e sopratutto con quella civile carità che va facendosi la vera interprete e seguace della legge del Vangelo, al posto di coloro che (ahi! è doloroso il doverlo dire!) vengono meno alla loro missione. La carità civile è chiamata a sanare di grandi piaghe, a fare di grandi benefici, a sostenere di molte infermità. La strada è aperta, facile e tracciata dalla sapienza, dalla moderazione, dalla lealtà di chi vi regge: voi non avete che a seguirla.

« Lasciate che gracchino a posta loro, e finchè abbiano perduto il debole fiato coloro che van gridando. — Ponete argine al torrente! Il Piemonte corre a rovina! La religione si perde! I costumi si corrompono! — Lasciateli pur gridare: sono poveri ciechi che non hanno potuto vedere la luce: come uccelli notturni dunque che volessero venire a ragionarci dello splendore del sole; o sono tristi uomini, di cattiva intenzione e di peggiore volontà, che odiano la luce della verità, e che temono i benefizi della libertà perchè trovavano troppo il loro tornaconto nelle tenebre della ignoranza, dei pregiudizi, della servitù. Sono piante coteste che devono allignare per poco tempo in buon terreno, se non cambiano in meglio la loro maligna od inferma natura.

---

diresse i suoi cavalli immediatamente verso il fuoco del bivacco, intorno al quale giaceva una ventina di serviani. Al primo grido della sentinella erano balzati in piedi, e colle armi alla mano attendevano che i nuovi arrivati li raggiungessero. Vedendo però la vivandiera, che era sorta in piedi sul suo sedile, e li salutava con una canzonetta serviana, tenendo in mano un bicchiere d'acquavita, abbandonarono il posto, e accorrendo circondarono la carriola.

— « Nessuno di voi avrà una goccia della mia acquavita, furfanti « gridò Etelka in lingua serviana. » Sappiate che questo non è roba per voi, ma è per gli uffiziali dell'altra parte dove sono i soldati. »

— « Che importa « rispose uno dei serviani, « la possiamo pagare tanto quanto coloro che portano gli abiti bianchi. Abbiamo fatto bottino ieri, è stata una buona giornata. » - « Qui, guarda, piccola strega! » aggiunse un altro, traendo dalla tasca delle larghe sue brache una mano piena di monete d'oro e d'argento, che mise sotto gli occhi della zingara in aria di vanto.

Allorchè il vecchio che sedeva sulla parte posteriore della carriola, e non era altri che il suonatore zingaro, padre di Etelka, vide risplendere le monete, saltò giù dal cocchio e si avvicinò al serviano. Indi trasse dalla tasca alcuni dadi, e parlando in lingua serviana, che era a lui famigliare come alla figlia, cercò di impegnarli a giuocare.

— « Niente! niente! « disse il serviano » tu vorresti mangiare i nostri denari al giuoco. Amiamo meglio di bere. Voglio acquavita per me e i miei camerati, altrimenti rompiamo le botti. »

— « Provati! « disse Etelka con franchezza » se domani vuoi essere appiccato. Tu sai bene che col colonnello Puffer non si scherza! Se toccate me e la mia roba, vi giuro che il colonnello ve la farà pagar cara. »

Il contegno ardito della zingara e la sua franchezza fece impressione sui serviani. Si guardarono in faccia l'un l'altro, facendosi segno essere meglio prendere le cose colle buone e con bel garbo.

« Non vogliamo già far violenza, » disse uno di quei barbuti militi, « pagheremo quello che beviamo. Ecco il danaro, versa! »

— « Se lo chiedete con buona grazia » rispose Etelka con disinvoltura, « avrete quel che volete! Alla buon'ora! E non ve lo farò pagare di più di quello che vale! »

Etelka fece girare la chiave dello spillo e riempì uno dopo l'altro alcuni bicchieri che porse ai serviani, ricevendo in iscambio le monete. Mentre quei militi portavano i loro brindisi, dessa faceva sembiante di occuparsi con molta attenzione a ricontare il denaro ricevuto.

L'inaspettata libazione mattinale accrebbe il buon umore di quei fanti, e vedendo Gyuri che se ne stava seduto al suo posto, senza far motto, uno di essi gli porse il suo bicchiere dicendo:

« Qua bevi un sorso anche tu, camerata. *Zivio* Jellachich! »

Gyuri fece una smorfia e balbettò alcuni suoni inarticolati. Poi accennò alla bocca e accostò il bicchiere alle labbra.

« Cos'ha l'amico? Non può parlare? È muto? » chiese il serviano, rivolgendosi ad Etelka.

— « Lasciatelo, è mio fratello, » rispose la zingara, « quei scellerati magiari lo avevano fatto prigioniero, e gli hanno tagliata la lingua. »

Con una feroce bestemmia i serviani manifestarono il loro orrore per questo fatto, e poi si misero a guardare il supposto mutilato in aria di compassione.

« Qua, un altro bicchiere, bella vivandiera, » disse uno dei serviani, » e ti prometto di vendicare tuo fratello su quei maledetti magiari, tagliando loro tante lingue quanti cappelli hai in capo! Viva Jellachich! Morte a Kossuth! »

Gyuri fece un movimento convulsivo a questo grido, e si volse coll'intenzione di afferrare la frusta, che aveva poc'anzi deposta, onde misurare colla medesima un vigoroso colpo in faccia al serviano che osava insultare in quel modo l'eroe dei magiari. Ma Etelka aveva già prima nella previsione di qualche imprudenza per parte del giovine *czikos*, preso in mano la frusta, facendo sembiante di servirsi del manico come di appoggio. Essa gettò uno sguardo significante a Gyuri che calmò la sua effervescenza. Ma temendo che una più lunga fermata potesse offrire occasione di sospetti, e far sortire i compagni dalla parte che avevano assunta, si slanciò sul suo sedile e diede la frusta in mano a Gyuri.

« Adesso dobbiamo partire, » diss'ella, « altrimenti i signori ufficiali che mi aspettano, ancora prima che spunti il giorno incominceranno a bestemmiare per il mio ritardo, e guai a voi, se vengono a sapere che fu per vostra causa. »

— « Ancora un sorso! » gridarono ad una voce i serviani, tenendo in aria i bicchieri vuoti.

— « Niente! Niente! Basta! Basta! Ho fretta » disse la zingara, raccogliendo i bicchieri e riponendoli nella sua cesta. « Non posso più trattenermi. Andiamo! Buona guardia! »

Gyuri sferzò i cavalli, e in rapido corso si allontanò la carriola, dirigendosi verso gli accampamenti dei soldati regolari.

« Torna ancora da questa parte, bella vivandiera! » le gridarono dietro i militi dopo che la carriola era già partita. E in breve la zingara avea raggiunto co' suoi compagni l'accampamento imperiale, la vera meta del loro viaggio.

Era questo situato subito fuori di Temerin e le ultime case del villaggio, dalle quali erano stati scacciati gli abitanti, erano occupate dai soldati. Ma siccome le case si trovavano a molta distanza le une dalle altre, la maggior parte delle truppe era accampata all'aria aperta secondo l'uso della guerra, ond'essere pronti a correre alle armi in caso di sorpresa, ciò che non avrebbero potuto fare ove fossero stati sparsi nelle case. All'avvicinarsi della zingara la maggior parte dei fuochi erano spenti, e al chiaro di luna si vedevano i soldati giacere sulla terra avvolti nei loro mantelli, appresso alle loro armi. Giunti a poca distanza, non essendo l'intenzione dei finti vivandieri di portarsi nel mezzo dell'accampamento, Gyuri volse i cavalli da un lato, e facendo un lungo giro a traverso la campagna, si diresse verso una casupola situata al di là dell'accampamento all'ingresso del villaggio.

(Continua)

« Quando io dissi che voi facevate anche opera santa in faccia a Dio, io volsi lo sguardo intorno e andai cercando, in queste feste della carità cittadina, gli uomini che hanno per missione di spiegare e diffondere la legge di carità; ma il mio sguardo dovette ripiegarsi amaramente sopra se stesso, senza averli trovati. E perchè ciò? Perchè fuggono da noi gli operai della vigna del Signore, da noi che siamo quella vigna? Perchè si rifiutano essi a benedire gli emblemi della concordia dei nostri animi, della liberalità dei nostri cuori? Perchè non vengono a dirci lor parola ed a stringerci la mano, ora che siamo sul loro stesso terreno, sul terreno della carità e dell'unione? Perchè se ne stanno alteramente chiusi nei loro recinti, pensando ai modi delle ostilità? Perchè stanno lontani dalle nostre oneste esultanze, mentre salmeggiano volonterosi e benedicono e cantano osanna, laddove si ergono patiboli, si esilia, si opprime, si conculcano tutti i diritti, si sprezzano tutti i doveri? — Oh, lo ripeto; è un'amarezza senza fine il doverlo dire: gli è che lo spirito della vera carità si è ritirato da loro: lo spirito della carità umile e sincera, piena di abnegazione e senza misura, vivissima al bene ovunque si possa fare, sempre prima alla conciliazione, che perdona e non s'adira, che soccorre e non ragiona, che converte e non perseguita, che piange e non accusa, lo spirito di cotesta carità si è ritirato dall'albergo degli uomini che si dicono di Dio: e quali ospiti vi abbia lasciati, ritirandosi, non è mestieri ch'io vel dica.

« Ma non una parola d'imprecazione uscirà dal mio labbro; non io vi ecciterò all'animavversione. Sì bene vi dirò: Cominciamo pur noi a dar l'esempio della giustizia e della tolleranza. La libertà, a mio credere, non corre più pericolo in questo paese; ed essa è donna di tal lusinghiera bellezza, di così persuadenti parole, di così invitta forza, che, pur vigilando, possiamo rimetterci in lei pel compimento dell'opera sua. E sopratutto stiamo strettamente uniti nella religione dei nostri padri, senza guardare quali ne siano i ministri, giacchè io considererei come una gravissima sventura per l'Italia nostra, se alle molte, alle troppe sue scissure si avesse anche da aggiugnere quest'una.

« Ed ora che io sto per prendere commiato da voi, io, nato in altra terra italiana, permettetemi che vi esorti anche ad un ricordo. Ricordatevi, cioè, che dai piani lombardi, come dalle venete lagune, dalle sponde dell'Arno, come dai colli di quella straziata Roma e dalle forti terre italiane, si guarda pensosamente a questo Piemonte, il quale è dalla Provvidenza chiamato certamente a splendidi destini, se i suoi figli, che siete voi, sapranno secondarli colla costanza dei propositi, colla concordia dei voleri, con tutta insomma la bella corona delle civili virtù.

« E siccome questo convegno, in cui voi siete raccolti, è la più bella dimostrazione che si possa dare della concordia che è nei vostri animi corona della forza che è nella vostra concordia, così io vi saluto e vi bacio fraternamente e pieno di belle speranze — e viva la libertà! »

Peregrinazioni autunnali. Cuneo, 7 settembre. Ieri sera verso le ore 6 giunse in Cuneo proveniente da Tenda il giovine drappello degli alunni del collegio nazionale di Genova, guidato dall'ottimo professore Barberis. Il municipio mise a disposizione il fabbricato del collegio-convitto per l'alloggio dell'intero drapello. Mercoledì mattina il drapello muoverà verso Saluzzo ove deve anche pernottare. (*Gazz. delle Alpi*)

Genova, 27 settembre. Essendosi compiute le militari esercitazioni sul piano di Marengo, a cui accennammo nei numeri precedenti, la nostra guardia nazionale che in questi giorni occupava i vari posti della città, aveva ieri il cambio dalla truppa di linea reduce dalle sue applaudite fazioni campali.

Lo zelo instancabile e l'alacrità con cui la milizia cittadina prestavasi, nell'assenza della guarnigione, ad un servizio faticosissimo e prolungato vogliono essere retribuite di speciale commendazione; e questo omaggio dee rendersele tanto più di buon grado in quanto si ebbe in tale occasione un nuovo e solenne argomento dell'utilità d'una istituzione diretta alla tutela delle leggi e della pubblica tranquillità, come a mantener vivo l'affetto di patria.

In tal guisa la nostra milizia civica procacciandosi nuovi titoli alla comune riconoscenza concorrerà ognor più al consolidamento delle nostre libere istituzioni e con esso alla nazionale prosperità.

GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.

STATO MAGGIORE GENERALE

Ordine del giorno del 27 settembre 1853.

Colla giornata d'oggi cessa il servizio straordinario che la guardia nazionale ha zelantemente prestato pendente l'assenza della truppa di linea per le fazioni campali.

Mentre il comando superiore partecipa alla guardia nazionale la sovra espressa disposizione, ringrazia i graduati e militi della medesima, del modo lodevole con cui essi disimpegnarono il servizio affidatoli, corrispondendo in tal guisa degnamente alla fiducia che il governo ripone nella guardia nazionale.

Per il generale comandante superiore
Il colonnello capo dello stato-maggiore
MASSA-SALUZZO.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 23 settembre. Il *giornale di Roma* reca l'importante notizia della nomina di monsignor Francesco de' Medici dei principi Ottajano, maggiordomo del papa e suo cameriere d'onore in abito paonazzo, ed altre promozioni ecclesiastiche.

Quindi pubblica una rettificazione scritta in stile singolare, che riproduciamo, sebbene non sappiamo a qual giornale alluda:

« Alcuni giornali che cessarono quando che sia di esistere, ma finchè esistono non si ristaranno mai dal calunniare il governo pontificio, immaginando fatti che solo avvennero nella mente e nel cuore avvelenato di chi li scrisse, inventarono non ha guari avvenimenti accaduti in Tolentino, Terni ed altrove.

« Il *Piceno* smentì già la favola di Tolentino ove non risiede affatto guarnigione austriaca, come neppure nella vasta provincia di Macerata. Noi smentiamo del pari quella di Terni, ove nulla succedè di sinistro nè al governatore nè ad altri, mancandone affatto la causa, giacchè Terni pel suo ristretto territorio riceve sempre dai paesi limitrofi e non esporta granaglie. Smentiamo eziandio il recevimento fatto dal S. padre ad un prelato reduce dalle provincie, imperocchè questo prelato non si è condotto in Roma.

« È qui non la finiremo giammai, se ci venisse talento di confutare ad una ad una somiglianti fole. Ci limiteremo solo, per dovere di giustizia, e per secondare le domande del R. sig. canonico Nina parroco in Roma di S. Lorenzo in Damaso, a smentire la calunnia addossatagli, di essere nel numero de' faziosi caduti in mano della polizia, laddove invece gode egli stima e riputazione di distinto ecclesiastico, ed è lodato pel suo sincero e costante attaccamento al governo della S. Sede. »

— 24 *detto.* Ieri ci giunse l'avviso della scoperta di una nuova cometa, che è la quarta presentatasi in quest'anno, veduta la prima volta dal signor Bruhnz in Berlino la notte dell'11 al 12 settembre.

STATI ESTERI

SVIZZERA

I governi cantonali vanno ordinando l'espulsione degli operai austriaci in un tempo più o meno breve, fra cui comprendendo anche i muratori ecc. esclusi dalla notificazione austriaca. Il governo di S. Gallo ha ordinato l'espulsione generale per la fine di novembre. Quello di Zurigo l'ha ordinata essa pure generale per il primo novembre. Berna ha vietato la dimora degli operai austriaci nel cantone, eccettuandone sino al prossimo autunno i muratori, ecc.

— Alle adunanze della società svizzera d'utilità pubblica in Zurigo, assistevano 200 membri, tutti della Svizzera tedesca, meno uno di Ginevra ed uno di Vaud. Essa ha votato un indirizzo all'assemblea federale perchè proceda all'instituzione dell'università federale.

Da un rapporto del sig. Spyri sulle casse di risparmio svizzero risulta che n'esistono 166, in cui 174,000 deponenti hanno deposto 59,563,998 fr.: i loro fondi di riserva ascendono a 2,685,561 ecc. Essa ha inoltre votato un indirizzo al governo del Ticino, in cui sia espressa la certezza della società che quel governo riterrà come un debito di onore l'applicare al più presto possibile ad arginature dei fiumi e torrenti i 60,000 fr. al medesimo inviati a tal fine sul prodotto delle collette per le innondazioni.

La società ha scelto Liestal per tenere la sua prossima adunanza.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 26 settembre.

Il *Moniteur* di quest'oggi non fa pur parola dell'entrata delle flotte nei Dardanelli, la quale fu però risaputa per mezzo dei giornali inglesi. L'effetto prodotto a Parigi da questa notizia fu immenso, e, malgrado le proteste pacifiche, malgrado la dichiarazione che il passaggio delle flotte ha solo per iscopo di proteggere il sultano, è oggimai riconosciuto che il trattato di Adrianopoli non esiste più e si cammina fatalmente alla guerra.

Ma se il fanatismo dei turchi è esaltato, non è minore l'entusiasmo dei russi. Una lettera diretta ad una casa bancaria racconta l'avvenuto a Mosca, mentre lo czar recavasi alla chiesa. Egli portava la croce greca e le insegne del supremo pontificato. Una folla immensa ingombrava le contrade di Mosca e quando comparve il *Padre*, il basso popolo cadde ginocchioni, mettendo gridi fanatici che il corrispondente chiama *urli*. È la guerra, è la marcia verso S. Sofia, e, quando lo czar avrà deposta tutto ad un tratto la maschera, quando avrà preso la Madonna che si conserva a Pietroborgo per mandarla al quartier generale russo, le popolazioni greche e slave si leveranno, e, per usare una frase dell'onorevole sig. Thiers, sarà uno scompiglio generale, un urto di tutti i popoli. Ecco quello che si aspettano certi diplomatici, quantunque credessero che gli avvenimenti non si sarebbero succeduti con tanta rapidità. Ma il dado è gettato. Col passaggio dei Dardanelli furono distrutti i trattati, e nello stato attuale degli animi non vi ha congresso possibile, o azione diplomatica, perchè non si fida più l'uno dell'altro.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 26 settembre.

Quest'oggi a mezzogiorno non si sapeva ancora niente, al ministero degli affari esteri, del passaggio dei Dardanelli per parte dei vascelli francesi, quantunque si abbiano notizie del 15; e però si sta aspettando da un momento all'altro un dispaccio telegrafico.

Quanto al fatto degli ulemas è ormai positivo; non ebbe però il carattere violento che gli dava il dispaccio telegrafico. Gli ulemas e molti preti maomettani riunitisi in numero di circa 300, l'8 di settembre, si portarono dal gran visir e dichiararono che, interpreti della pubblica opinione, venivano a domandare la guerra. A che il gran visir sorrise, ma uno degli ulemas, presa la parola, disse che la cosa era assai seria, e che un giorno o l'altro sarebbe scoppiata a Costantinopoli una sedizione, *e una sedizione*, avrebbe egli soggiunto, *torna spesse volte in rivoluzione.* Ecco la sola minaccia che fu fatta. Il visir rispose che egli provvederebbe, ma il divano ne fu profondamente commosso, e però furono prese alcune precauzioni e si aspettano gravi accidenti. Pretendesi che lord Strafford, avendo percorso *incognito* i quartieri più abitati, spaventato delle disposizioni del popolazzo, abbia richiesto tre vascelli inglesi.

I fondi non ribassarono quanto si avrebbe potuto credere; la borsa nondimeno è tutt'altro che tranquilla.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 26 settembre.

Le flotte essendo entrate nei Dardanelli, si domanda ancora se esse vi siano per proteggere il turco contro l'aggressione russa, o se vogliano colla loro presenza prestare assistenza al partito che a Costantinopoli si dichiara per l'accettazione pura e semplice della nota di Vienna.

Non mancano argomenti per questa seconda ipotesi. A vero dire si può benissimo credere che l'uno o l'altro motivo abbiano determinato i due gabinetti di Parigi e Londra a dare questi ordini.

La sortita, che ora puossi ritenere sicura, di lord Aberdeen dal ministero, mostrerebbe però, se non un cangiamento di politica, almeno il pensiero di rinunciare ad un sistema di deferenza mostrato sino ad ora verso la Russia.

Abbiamo bisogno di ulteriori fatti per fissare la nostra opinione precisa sull'avvenire. La guerra può ritenersi benissimo come dichiarata; ma deve essa considerarsi come se lo sia solo fra la Turchia e la Russia od anche fra essa e le potenze alleate del sultano? L'attitudine che prenderanno i due governi ai primi fatti d'armi che possono scoppiare, ci dimostrerà a che dobbiamo attenerci; poichè vi assicuro che egli è difficile il fare delle induzioni precise. Molto peso darà allo sviluppo di questo affare la conferenza dei due imperatori ad Olmütz, e gli occhi sono più rivolti da quella parte che sul Bosforo.

Lo czar vi si è recato con un seguito pomposo di aiutanti e di cancellieri per lasciare scorgere che egli intende di non nascondere per nulla le sue intenzioni, e forse a tutto questo apparato si deve attribuire il passo fatto dai due governi francese ed inglese, di far entrare le flotte nei Dardanelli.

L'agitazione negli speculatori non è piccola, ed i sostenitori di un sistema di pace trovano che la Francia soffre già di questo stato, poichè non ha potuto effettuare i suoi approvvigionamenti di grani, ciò che sarebbe certamente avvenuto se lo czar non avesse creduto di impedirli.

Mi sono dimenticato ieri di porre sotto la vostra attenzione una corrispondenza di Torino riprodotta nelle colonne dell'*Assemblée Nationale*; gli attacchi di questo giornale potrebbero benissimo chiamare l'attenzione del governo, poichè egli si porta contro le persone stesse che il paese sa godere e la simpatia della nazione e la fiducia del re.

In Francia, il governo farebbe certamente forti reclami se un giornale esteso si permettesse molto meno di quanto ieri si è fatta licenza di dire il giornale fusionista. Per buona sorte l'opinione di questo organo della stampa non è divisa che col suo piccolo partito.

D.

AUSTRIA

Corre voce, dice la *Cop. Ztg. Corr.*, che S. M. l'imperatore delle Russie si porterà da Olmütz in Odessa, punto principale degli armamenti russi, e che in questo viaggio la M. S. passerà per la Galizia. Si crede che la chiamata al campo di Olmütz del luogotenente della Galizia, conte Goluchowski stia in connessione con questo progettato viaggio dello czar.

— Oggi sono partiti pel campo d'Olmütz tre ufficiali dell'armata turca d'alto rango, tra'quali un liva (brigadiere).

— Lord Westmoreland ricevette ieri dopo pranzo un dispaccio del visconte Stratford, che nel corso di questa notte venne proseguito per Londra.

— L'attuale capitano turco Malinowsky, prussiano di nascita, è partito ieri, proveniente da Berlino, alla volta di Schumla. Egli si era recato in Prussia incaricato di una missione da Omer bascià.

PRUSSIA

Berlino, 23 settembre. Qui il re, accompagnato da un numeroso seguito, ha assistito alla seduta della dieta evangelica, e arrivò in quella che il signor Adolfo Monad, ministro protestante di Parigi, parlava dello stato e dei bisogni religiosi della popolazione evangelica di Parigi, che è molto numerosa. S. M. ascoltò il discorso dell'eloquente predicatore colla più grande attenzione e col più vivo interesse.

PRINCIPATI DANUBIANI

Il ministero dell'interno ha già prima d'ora ordinato al governatore distrettuale di conservar sempre in buon stato i ponti e le strade dei principati.

Una nuova ordinanza asserisce « questo nel presente momento essere più che mai stringente bisogno, » e raccomanda nuovamente alle autorità circolari amministrative di seguire appuntino le istruzioni ricevute su tale riguardo e di adoperare ogni mezzo, onde i ponti e le strade dei loro distretti sieno non solamente ora ma in ogni tempo carreggiabili, in modo che non possa venir più portato alcun lagno su tale riguardo. Nel caso sorgesse il bisogno di un miglioramento, intraprenderanno subito i necessari lavori, essendo già stati fissati per questo scopo e danari e dirigenti dei lavori.

STATI UNITI

Nuova York, 10 settembre. L'*Eco d'Italia* annuncia la morte del suo collaboratore L. Chitti napoletano. Ne accompagnarono le spoglie all'ultima dimora molti italiani, fra cui il prof. Foresti, il prof. Botta di Torino, ed il dott. Masnata di Genova.

Il generale Garibaldi è giunto da Calao a Boston, giovedì, comandante un brigantino mercantile di bandiera peruviana.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Siècle* giudica in tal modo l'ingresso della flotta anglo-francese nei Dardanelli:

Non saprebbe elevarsi dubbio sulla data precisa dell'ingresso delle flotte a Costantinopoli. Noi diciamo delle flotte e parlando così crediamo di essere bene informati.

La quistione stava nel sapersi se, in presenza dell'occupazione delle provincie danubiane e del rifiuto della Russia di accettare la nota di Vienna colle modificazioni della Turchia, gli stretti, chiusi in forza dei trattati, sarebbero aperti alle flotte alleate. Essi lo furono. È questo il fatto principale, decisivo. Che da principio, soltanto la terza parte delle flotte abbia attraversato i Dardanelli, ciò è d'una importanza secondaria. D'altronde rimarcate che i Dardanelli formano un lungo *défilé* e non era probabile che, in nessun caso, gli ammiragli francesi ponessero in coda l'uno dopo l'altro sedici vascelli di linea, dei quali più della metà ha bisogno di essere rimorchiato. Ciò che havvi d'essenziale, sotto il punto di vista politico, non è il modo con cui le flotte entrarono a Costantinopoli, sebbene il fatto d'esservi entrate, quantunque tre mesi troppo tardi.

I personaggi al corrente della politica sanno già da più settimane che avendo gli ammiragli dimandate delle istruzioni, fu loro risposto che se la baia di Besika diveniva pericolosa per le flotte prima che la differenza fosse composta, le flotte stesse andrebbero a svernare a Costantinopoli, non potendo, nè dovendo la Francia e l'Inghilterra dare addietro. Ciò che accade dunque era da prevedersi il giorno in cui si seppe che l'imperatore Nicolò non voleva accettare la nota di Vienna se non in quanto gli fosse libero di tradurla nel senso medesimo della nota di Menzikoff.

In presenza di questa dichiarazione spoglia di artifici, i gabinetti di Londra e di Parigi compresero che sarebbe stata in loro una mancanza di lealtà ad insistere presso della Porta, affinchè accettasse la nota primitiva, ed essi quindi presero una deliberazione in conseguenza di questa situazione novella.

Egli è a lamentarsi tuttavolta che un atto, il quale, benchè tardivo, e però degno d'elogio, sia stato colorato d'un pretesto poco plausibile e di natura tale da attenuare l'effetto morale che sarà per produrre l'arrivo delle flotte innanzi il Corno d'oro. (*Questo è quanto ieri abbiamo detto anche noi quasi colle identiche parole*). Al dire della diplomazia, si è per proteggere la vita dei residenti inglesi e francesi e per mantenere il sultano nella piena libertà delle sue risoluzioni, che i vascelli alleati entrarono nei Dardanelli.

I residenti inglesi e francesi abitano i sobborghi di Galata e di Pera che stanno l'uno in seguito dell'altro.

Ora non havvi in questi sobborghi che una impercettibile quantità di musulmani. La popolazione maomettana di Costantinopoli potrebbe, egli è vero, precipitarsi su questi due sobborghi, non già attraversando i due ponti di barche, che vi adducono, i quali sarebbe troppo facile d'interrompere, ma passando per una lunga giravolta dietro l'arsenale. La popolazione turca è disposta ad un simile atto? Non lo crediamo. Sonovi nella stessa Costantinopoli due quartieri cristiani, l'uno armeno, l'altro greco, e questi quartieri non furono scopo d'alcun attacco, d'alcuna minaccia. Non seppesi nemmeno che il quartiere del *Fanale*, sito sulle rive del Bosforo ed abitato esclusivamente da greci, abbia provato serii timori, quantunque si abbiano fra i turchi un buon numero di agenti russi, che spingono alla violenza.

Quanto al sultano, esso non risiede nel vecchio serraglio ma in un palazzo fabbricato sulle rive del Bosforo a sei kilometri da Costantinopoli. Non sonovi intorno alla sua abitazione che quelle dei turchi più ricchi e meno disposti alla sedizione. Nessuna sorpresa pertanto è possibile. Considerate inoltre che il sultano ha testè attraversato la prova decisiva del gran Bairam che dura quattro giorni, durante i quali ogni musulmano suole abbandonarsi al piacere lasciando in disparte ogni affare. Durante questo tempo il sultano si conduce alla moschea attorniato da 2 a 300m. individui, senza guardie e preceduto soltanto da qualche ufficiale a cavallo che getta monete al popolo. Ebbene ovunque il sultano fu accolto nel modo più cordiale e più rispettoso.

Passiamo ora a quanto dicesi delle orde fanatiche venute dal fondo dell' Asia. Queste truppe irregolari non passarono per Costantinopoli; esse non furono ugualmente frammischiate coll' armata regolare. Si radunarono sulla riva asiatica del Mar Nero ed è da questa parte che saranno impiegate quando la guerra scoppiasse, perchè ivi potranno essere più utili. La loro azione sulla politica del divano se dunque non è nulla non ha per lo meno quell' importanza che loro si vuole attribuire.

Ciò che è incontestabile si è che dinnanzi al suo popolo, e fino al cospetto de' suoi consiglieri, Abdul Medjid era assai imbarazzato dall' attitudine de' suoi alleati, e che loro ha chiesto di recarsi a Costantinopoli sotto quel pretesto che meglio ad essi convenisse di allegare per coprire le apparenze e non allarmare lo spirito pubblico in Europa. Noi accordiamo altresì che la presenza delle flotte a Costantinopoli darà maggiore autorità alla politica del sultano, e che se la Russia si rendesse finalmente alla ragione, l'accettazione di un accomodamento pacifico incontrerebbe minori difficoltà a Costantinopoli, avendo la dignità della Turchia ricevuto una prima soddisfazione. Perchè non se la diede più tosto?

Ma poichè la conferenza di Vienna servì a rischiarare le intenzioni reali dell' Austria, accettiamo questo compenso e guardiamo all' avvenire senza esagerata confidenza e senza puerile apprensione.

— Leggesi nel *Débats*:

« Stamattina si ebbero a Marsiglia, per dispaccio telegrafico privato, notizie da Costantinopoli del 15.

« Alcune dimostrazioni bellicose fra gli *ulemas* e il popolo durante la festa del Bairam avevano fatto temere agli ambasciatori delle potenze straniere una esplosione contro i cristiani; e però il 14, il sig. De La Cour da prima, lord Redcliffe di poi, aveano fatto entrare nel Bosforo tre fregate francesi e tre inglesi, sotto gli ordini del contrammiraglio Le Barbier de Tinan.

« Il rifiuto della Russia di consentire alle modificazioni della Porta ignoravasi ancora nel pubblico il 15 di mattina; non però dalla diplomazia.

« Temevasi imminente qualche sedizione, e i sudditi europei stavano in grandi angustie.

« Le truppe egiziane erano tutte partite per Varna.

« L'8 settembre, un centinaio d'individui appartenenti al corpo degli *ulemas* si erano condotti processionalmente alla Porta e aveano rimesso al gran visir un indirizzo segnato da un gran numero di firme, per indurre il governo a far cessare lo stato d'inquietudine in che trovasi la Turchia da parecchi mesi e a dichiarar guerra alla Russia. La quale dimostrazione avea cagionato una vivissima agitazione nel popolo musulmano, e grandemente preoccupato il ministero.

« Ecco, del resto, alcuni particolari sul corpo degli ulemas:

« Maometto non istituì alcun sacerdozio. Ogni musulmano è atto a dir la preghiera. Ma il Corano essendo in arabo, e non potendo essere tradotto sotto pena di profanazione, si è costituito un corpo di letterati che sanno l'arabo e recitano ad alta voce la preghiera nelle moschee, per servire di guida ai credenti che pregano in una lingua che non capiscono, o solo imperfettamente. Sono questi gli ulemas. Ma essi non si limitano a recitare la preghiera e a spiegare il Corano; lo interpretano anche; e siccome presso i maomettani la legge religiosa e la civile si confondono in una, gli ulemas si dicono interpreti della legge. Il gran mufti è capo della legge; ma il capo attivo, reale degli ulemas, avente il titolo di sceik-ul-islam, è di diritto il ministro della giustizia.

« Il sceik-ul-islam ha sotto di sè, per ogni provincia, un caraschiere, ulema superiore, che è il capo provinciale della giustizia. Tutti i caraschieri risiedono a Costantinopoli presso lo sceik-ul-islam e formano con essolui il consiglio a cui, nelle grandi circostanze, il sultano domanda un *fetva*, cioè una dichiarazione che il partito adottato non è in contraddizione col Corano. La questione o le questioni essendo fatte dallo sceik-ul-islam, gli ulema rispondono sì o no come i giurati, e la decisione è indi portata al sultano.

« Questo corpo conterrà in tutto l'impero 30,000 individui circa. L'ulema ha prima da fare, sotto il nome di *softa*, di lunghi studi religiosi che comprendono altresì la scienza del diritto civile e criminale. Il capo degli ulema si cava, in generale, dalle classi povere; essi sono abbastanza istrutti in queste scienze. Il giovine softa che vuole avanzare nella gerarchia deve sottoporsi a lunghi e penosi studi, perchè la teologia e il diritto dei musulmani sono ben più complicati che i nostri, e hanno una scolastica molto ardua e sottile. Non è che all'età di trent'anni e dopo dure privazioni che il softa può sperare il grado di *muderi* (professore) donde potrà muovere più tardi verso più alte dignità politico-religiose.

Leggesi nella *Presse*:

« La conferenza di Vienna non ha punto rinunciato a radunarsi, se è vero, come l'affermano le lettere del 22, che il signor Titoff, antico ambasciatore di Russia a Costantinopoli, deve arrivare da Berlino a Vienna per prendere parte a' suoi lavori.

« Secondo un giornale ebdomadario di Londra, il *Bell'Sweekly Messenger*, lord Aberdeen avrebbe manifestato l'intenzione di abbandonare il ministero e di rimettere in mani più energiche la condotta degli interessi dell'Inghilterra. »

Noi lasciamo la responsabilità della notizia al giornale che l'ha data.

Leggesi nel *Portafoglio maltese* del 21 settembre:

« *Costantinopoli*, 15 *settembre*. Il governo è stato avvertito che una formidabile congiura si va organizzando in Grecia contro alcune provincie ottomane.

« Il barone Tecco, ministro plenipotenziario di Sardegna presso la sublime Porta, il quale si è procacciato una stima particolare nella corte ottomana, spiegando uno zelo infaticabile in tutto ciò che concerne la causa della Turchia, passò al ministro della guerra una interessante lettera, rimessagli dal cavaliere Govone, capitano di stato maggiore nell' esercito sardo, il quale attualmente percorre le fortezze ottomane lungo il Danubio. Il cavaliere Govone, dopo descritto lo stato delle truppe ottomane, dice di non poter esimersi dal compartire all'illustre Omer bascià, comandante in capo dell'esercito spedizionario, i più onorevoli e ben meritati encomi. Egli conchiude osservando che, sebbene il più delle volte la fortuna delle armi dipenda dalla sorte, tuttavia le disposizioni prese da Omer bascià sono tali, che il più severo censore militare non potrebbe fare altrimenti se non approvare in tutto e per tutto l'eminente intelligenza di questo distinto generale ottomano.

« Indipendentemente dallo stato delle piazze militari, Omer bascià divise le diverse brigate in modo che per ogni parte che i russi effettuassero la loro invasione, avrebbero da incontrare immediatamente forze ottomane non inferiori alle loro. Omer bascià andrebbe incontro al nemico alla testa di 100,000 soldati di linea, appoggiati da quindici reggimenti di cavalleria e da 300 pezzi di artiglieria. Il campo trincerato di Schumla e le diverse fortezze servono di riparo.

« L'importante posizione di Tirnova, antica capitale della Bulgaria, è stata di convenevole fortificazione. Il colonnello Iskender bey è stato destinato a questa direzione.

« Il rapporto rimesso dal barone Tecco al ministro della guerra Mehemet Alì bascià fu tradotto in turco e rimesso al sultano. »

— La popolazione turca vuole la guerra. Voi avrete sentito parlare degli appelli che furono attaccati alle porte della gran moschea di Costantinopoli, ed in tutti i quartieri più popolati di quella parte. Oltre questi appelli, è stata presentata una supplica al sultano per deciderlo a dichiarare la guerra.

La Turchia ha potuto in poco tempo mettere sotto le armi 327 mila combattenti, e questo numero cresce ogni giorno. Mentre il tesoro dell'impero ottomano era considerato esausto, esso si trovò in istato di far fronte a tutte queste immense spese, e nel medesimo tempo il governo paga i suoi debiti, come faceva prima di questa crisi.

Traduzione dell'appello che è stato attaccato sui muri in Costantinopoli nella notte dal 29 *al* 30 *agosto* 1853.

« Augustissimo nostro sovrano.

« Tutti i vostri sudditi sono pronti a sacrificare al vostro servizio imperiale la loro vita, i loro beni, ed i loro figli; ma voi siete pure in dovere di sguainare la sciabola di Mohamed, di cui vi siete cinto come i vostri maggiori e predecessori nel mausoleo d'Ebbi-Eyoup-Easari.

« L'esitazione che i vostri ministri mostrano a questo riguardo, proviene da ciò, che da qualche tempo essi non si occupano e non si ispirano che dei loro propri interessi personali. Questo stato di cose può, che Dio ce ne preservi, gettarci in gravi pericoli; così il vostro vittorioso esercito, ed i vostri schiavi domandano assolutamente la guerra per la difesa dei vostri diritti sacri ed incontrastabili, e per la loro patria.

« O nostro sovrano, la guerra, la guerra e la guerra, e coll'aiuto di Dio, che ci proteggerà, noi la finiremo onorevolmente. »

In conferma di quanto ci scrive il nostro corrispondente *A*, riferiamo il seguente discorso indirizzato dal metropolitano Philarete all'imperatore Nicolò in occasione dell' ultimo suo passaggio per Mosca:

« Religiosissimo signore, la chiesa orto-
« dossa vidde sempre in voi il suo difensore;
« ma presentemente la vostra potenza le è
« rivelata in un modo assai più visibile. Voi
« vi siete levato colle armi che secondarono
« l'onnipotenza della parola imperiale ed il
« terrore che queste armi sparsero *fra le*
« *potenze straniere* ci inspira la convin-
« zione che la vostra augusta parola trion-
« ferà delle forze nemiche, come ne trion-
« feranno le vostre armi.

« Penetrato della sublimità del vostro pen-
« siero, le nostre anime si elevano verso il
« Creatore, che protegge le teste coronate
« mediante le preghiere.

« Signore è nella vostra forza che i re at-
« tingono la loro. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Ducato di Parma. — *Parma*, 27 *settembre*. La *Gazzetta di Parma* pubblica il decreto d'accessione del duca di Parma al trattato di commercio fra l'Austria e la Sardegna.

Lombardo-Veneto. — Pubblichiamo la seguente notificazione del maresciallo Radetzky. Al momento non ci rammentiamo quale sia il tenore del proclama 10 marzo 1849; ma guardando agli otto casi che in via di eccezione vengono mantenuti in vigore, ci domandiamo a che cosa si riduce la limitazione dello stato d'assedio.

NOTIFICAZIONE.

Fra le disposizioni emanate colla sovrana risoluzione 12 agosto 1853, con cui venne mitigato lo stato d'assedio nel regno lombardo-veneto, la maestà dell'augusto imperatore nostro sovrano si degnò di precisare nel § 2 le contravvenzioni ed i delitti i quali, sebbene durante la continuazione del suddetto stato di assedio, dovranno rimanere sottoposti alla procedura militare di guerra, tuttavia, qualora venissero commessi da persone civili, verranno puniti giusta le norme del codice penale civile ordinario.

S. M. l'imperatore si è degnata inoltre nel § 9 della succennata sovrana risoluzione di autorizzarmi a pubblicare quei divieti che io ritenessi ancora necessari pel mantenimento dell'ordine, della tranquillità e della pubblica sicurezza.

In seguito a ciò io reco a pubblica notizia, che per l'avvenire, decorribilmente dal primo ottobre, vengono posti fuori di vigore tutti i divieti straordinari della suddetta specie pubblicati dal 1848 in poi, e specialmente quelli contenuti nel proclama 10 marzo 1849, meno i seguenti:

1. Nascondimento od illecito possesso d'armi, cioè possesso non giustificato da una concessione speciale del governatore civile.
2. Dimostrazioni politiche eccitanti di ogni sorta.
3. Il cantare canzoni rivoluzionarie, quaolra ciò seguisse pubblicamente o dinanzi a più persone.
4. Il portare segni rivoluzionari.
5. Offese di fatto od oltraggi in pubblico recati a persone militari fuori di servizio.
6. Possesso di proclami e libelli rivoluzionari.
7. L'affiggere proclami rivoluzionari istiganti od eccitanti.
8. L'applicazione di consimili scritti sui muri, in quanto colle contravvenzioni indicate ai nn. 6, 7 ed 8 non venisse commesso il delitto d'alto tradimento o una contravvenzione di eccitamento o d'istigazione.

Queste azioni restano proibite e verranno giudicate nel caso di trasgressione dai giudizi militari, ordinandosi da me che i contravventori ai divieti accennati abbiano ad essere puniti, cioè:

ad 1, coll' arresto militare (*Stockhaus oder profossen-arrest*) da un mese fino ad un anno in fortezza, e rispettivamente con lavori forzati in ferri;

ad 2, 3, 4, 6, 7, ed 8, con arresto militare da otto giorni fino a sei mesi.

Finalmente nel caso di offese di fatto ed insulti in pubblico contro persone militari fuori di servizio, le contravvenzioni *ad* 5, verranno punite con arresto militare da 24 ore fino a tre mesi. Se venissero poste effettivamente le mani sopra una persona militare e specialmente se la stessa fosse di un rango superiore o nel caso di circostanze aggravanti, tale azione verrà punita fino ad un anno d'arresto in fortezza o con lavori forzati in ferri.

Se la persona militare fosse stata in tale incontro ferita, in tal caso verrà proceduto dal tribunale militare, giusta però le norme del codice penale civile.

Gli inasprimenti finalmente di pena, cioè quelli della catena corta e del digiuno a pane ed acqua, sono applicabili in aggiunta alle pene sovra comminate; quelli dei castighi corporali però non lo saranno se non nei casi preveduti dal codice penale 27 maggio 1852.

Contro una sentenza dei giudizi di guerra confermata non ha luogo ulteriore appello.

Verona, il 18 settembre 1853.

L'I. R governatore generale militare e civile del regno lombardo-veneto,
Feld-maresciallo conte Radetzky.

Toscana. *Firenze*, 26 *settembre*. Il *Monitore* pubblica un decreto col quale si ripartisce fra i diversi compartimenti del granducato il contingente di 1,400 uomini della leva militare.

— Lettere di Toscana parlano di sempre nuovi arresti nelle legazioni.

— A Livorno il comando militare ha condannato il 26 Giovanni Codda proprietario di stabili in Livorno alla multa di L. 100 come contravventore agli ordini vigenti sulle denunzie dei forestieri per avere cioè omesso di far noto alla pubblica vigilanza che aveva appigionato un quartiere a persona non livornese.

Austria. *Vienna*, 25 *settembre*. L'imperatore Nicolò è giunto ieri sera alle ore sei in Olmutz. L'imperatore d'Austria gli era andato incontro sino a Prerau. Alla sera Olmutz era illuminato.

(Disp. elettr. della *Gazzetta d'Augusta*)

L'*Osservatore Triestino* pubblica le seguenti notizie giunte col piroscafo Bombay il 25 settembre da Alessandria 19 settembre. Il giorno 17 corrente S. E. Stephan bey, ministro degli affari esteri, arrivato appositamente dal Cairo, ha convocata un'udienza di tutti i consoli, ai quali annunziò verbalmente a nome e parte di S. A. il vice-re, qualmente per i bisogni del regno si trovava nella necessità di proibire l'esportazione dei commestibili dai suoi stati, proibizione che avrebbe principio dal 28 corrente. Nello stesso giorno, i consoli radunarono i sudditi delle potenze da loro rappresentate, onde partecipare a quelli la ricevuta comunicazione, e dietro le ragionate rimostranze fatte dai loro nazionali, invitarono S. E. Stephan bey alla seduta per la sera di detto giorno, e dopo lunga discussione è stato stabilito, previa approvazione di S. A. Abbas pascià, che verrebbe accordata una proroga che estenderebbesi a tutto il 30 novembre p. v. Intanto S. A. Abbas pascià ha lasciato il Cairo, e chi sa dove si trovi, e quando si potrà rinvenirlo per ottenere la sua decisione *). Dall'altra parte il corpo dei negozianti rifiuta di sottostarvi quand' anche venisse accordata questa nuova proroga, e va riunendosi per fare delle proteste contro il governo egiziano, dichiarando essere generalmente noto che il raccolto sia riuscito abbondantissimo, e da più di sei mesi trovasi conservato; che inoltre le *scinne* del governo sono piene zeppe, senza che abbia ancor nulla venduto; che l'esportazione finora è stata assai limitata a motivo della scarzezza dei bastimenti. Da tutto però risulta che il governo voglia fare un monopolio, e questo viene confermato dalla circostanza che, due giorni prima della suddetta comunicazione, il governo qui trattava la vendita di una porzione dei suoi grani, pei quali pretendeva una *sovrana* inglese per ardeb, prezzo che non si volle pagare.

*) *Un'altra nostra corrispondenza porta che la risposta di S. A. il vice-re, che trovasi nell'Arabia, non si potrà avere prima di* 10 *giorni circa, e che fino allora quella dogana, giusta la dichiarazione del detto Stephan bey, continuerà a dare le opportune spedizioni pei commestibili da esportarsi.*

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 28 *settembre.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	75 »	74 10	rib. 70 c.
4 1|2 p. 0|0 .	101 »	100 10	id. 30 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	95 »	» »	id. 1 25
1853 3 p. 0|0	» »	» »	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 settembre 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in in cont. 95

1848 » 1 7.bre — Contr. della matt. in cont. 92 50

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 50

1851 » 1 giug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 91 25 92

Fondi privati

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 568 520 515

Id. in liquid. 524 p. 31 8.bre

Contr. della matt. in cont. 518 522

Id. di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 245 245

Az. Nav. transatl. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 930 915 915 915

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 3|4	
Lione	99 85	99 25
Londra	24 90	24 75
Milano		
Parigi	99 85	99 35
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 70	28 78
— di Genova . .	79 30	79 47
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 92	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

AVVISO

La signora Mongruel, di ritorno da Aix-les-Bains, ha l'onore di prevenire il pubblico che essa continuerà a dare i suoi consulti magnetici tutti i giorni dalle ore 11 antimeridiane alle 4 pomerid., via dell'Arcivescovado, n. 7, 1° piano.

TEATRI D'OGGI

Nazionale. Opera: *Don Pasquale*. Ballo: *Le educande di Aragona.*

Teatro Sutera. La dramm. compagnia Baraccani e Lecchi recita: *Meneghino primo, re senza sudditi e senza soldati.*

Circo Sales a porta Palazzo la drammatica Compagnia Vittorio Alfieri alle ore cinque recita: *Il cavaliere della casa rossa.* Replica.

Teatro accanto alla Cittadella. La dramm. Comp Baraccani e Lecchi. Riposo.

Teatro Giardini, a porta Nuova a destra della strada ferrata. La dramm. Comp. Capella recita: *Il conte di Marano.*

Tip. C. Carbone.